

---

## Segnalazione. Poesia e Rivoluzione

*Per sfuggire ad ogni apologetica, per cogliere la \*tragedia\*, per non temere i denigratori della Rivoluzione russa pronti ad azzannarci con il loro “avete visto cosa hanno combinato i vostri rivoluzionari?” ([qui](#)), per non edulcorare la coppia «poesia e comunismo» cui ha accennato Massimo Raffaeli parlando di Fortini ([qui](#))...Sì, dobbiamo saperlo le rivoluzioni \*fanno male\*. Ai poeti e non solo ai poeti. Ma anche a voler badare soltanto alla poesia, ci sarebbero stati questi grandissimi poeti senza la Rivoluzione russa?[E. A.]*

### Poesia e Rivoluzione

Ricordando Mandel'stam, Achmatova, Pasternak e gli altri: un'intervista a Serena Vitale in occasione del centenario.

A cura Nicolò Porcelluzzi

<http://www.iltascabile.com/letterature/poesia-e-rivoluzione/>

Stralci:

1.  
Majakovskij, per esempio, aderì al bolscevismo, certo, ma per il resto il governo bolscevico fece strame di questi poeti, di questi letterati. Dopo la presa del potere, quando il nuovo soviet chiamò a raccolta gli intellettuali al Palazzo Smol'nyj si presentò solo Majakovskij. Per il resto fu un'ecatombe.

Quello che bisogna capire è che non fu l'oligarchia bolscevica al potere a perseguire le avanguardie che ci affasciano tanto, il cubo-futurismo, l'acmeismo, e tutta quella fioritura straordinaria che la poesia europea forse non ha mai conosciuto, futurismo e surrealismo compresi; furono soprattutto i rappresentanti delle Associazioni Proletarie che si ergevano a comandanti e persecutori di questi intellettuali. Tentavano di insegnare a scrivere a Majakovskij, a Chlebnikov. Dobbiamo meravigliarci che siano sopravvissuti fino al Trenta. Considero la data

---

della morte di Majakovskij come la fine simbolica dell'Avanguardia, una fine violenta. Non conosco nessuna grande letteratura che in dieci anni – questi favolosi anni Venti che sono figli degli anni Dieci – abbia prodotto questa dozzina di geni, e di questi geni quasi nessuno è morto nel proprio letto. In Russia allo scrittore viene delegato un ruolo di guida, di maestro del pensiero, di espressione popolare che non ha pari nel mondo.

2.

Vuole che le dica come sono morti? Blok di quello che chiamo suicidio bianco, tentò di aderire alla rivoluzione ma non gli venne permesso di andare all'estero per curarsi, e morì così, inerte. Majakovskij, l'abbiamo detto, suicida [L'ultimo libro di Serena Vitale per Adelphi è Il defunto odiava i pettegolezzi]

3.

Esenin. Grandissimo poeta contadino, melodioso come solo la campagna russa poteva produrre, anche se non è il mio preferito. Anche lui inizialmente aderisce alla rivoluzione, per poi accorgersi che la campagna russa da lui idolatrata si trovava ancora peggio di prima. Un altro suicidio, da parte di un alcolizzato, un uomo che non riusciva a trovare il suo spazio. Mosca non lo capiva, Esenin dava scandalo, però la campagna di cui cantava era distrutta, la civiltà del treno lo ossessionava – la figura del teppista urbano nasce con lui.

4.

Pasternak. Pasternak è morto nel suo letto, ma tutti conoscono le persecuzioni che subì nell'ultima fase della sua vita. Durante gli anni immediatamente successivi alla rivoluzione per un po' tacque, scrisse le cose meravigliose di Mia sorella la vita, dove c'è una poesia in cui si affaccia dall'abbaino e chiede, "Compagni ditemi, che secolo c'è fuori?" e da qui si capisce il suo estraniarsi, il suo prendere le distanze. Aderì a un gruppo minore del cubo-futurismo, e fino agli anni Trenta lo lasciarono in pace. Stalin gli telefonò per chiedergli "ma Mandel'stam secondo lei è bravo?", una di quelle telefonatine che faceva ogni tanto, l'orrore del potere. Però poi tacque, e sappiamo la storia di Zivago, le persecuzioni, più che personali rivolte verso le persone amate, come la seconda moglie finita in un lager. Gli resero la vita impossibile.

5.

Mandel'stam. Su Mandel'stam non so neanche cosa dire. Bastano le date, 1891 – 1938. Fu vittima prima dell'apartheid, una persecuzione, una negazione della sua esistenza che lo portò quasi alla pazzia, e... [sospira] Secondo me è stato il più grande poeta del secolo. Prima condannato, poi esiliato, poi morto in un lager. Veniva dall'acmeismo, un movimento nato nel 1912... Anzi già che ci siamo nominiamo Anna Achmatova. La più grande insieme a Mandel'stam, diventa grandissima quando il potere perseguita i suoi cari. Non l'hanno mai toccata personalmente –anche se aveva sempre il KGB praticamente in casa – però avevano toccato quello che le era più caro, gli uomini che amava, soprattutto il figlio. Requiem è un cantico meraviglioso dove lei da poetessa da camera si trasforma in voce eroica ed epica di tutta la Russia al femminile, quella che faceva le code davanti alle carceri per i figli, i mariti.

6.

Il Requiem è una cantata tragica come solo una madre poteva scrivere, anzi, come solo una donna poteva scrivere, sugli orrori delle repressioni.

7.

Gumilëv. Gumilëv, ucciso nel '21. A quanti siamo arrivati, otto? Grande poeta acmeista che non ebbe il tempo di svilupparsi perché morì giovanissimo: venne accusato ingiustamente di un complotto monarchico. Il suo era un acmeismo in versione vitalistica, una poesia in cerca del primo giorno della Creazione. Cosa sarebbe diventato se non fosse morto a trent'anni, non è dato sapere.

---

8.  
Chodasevic. Un grande, vede, lo sto ripetendo in continuazione. [ridiamo] Costretto a emigrare, c'è anche da tenere presente questa enorme emorragia di forze che causò l'avanzare del bolscevismo. Se emigravano, emigravano a volte anche per caso, pensando di potere tornare, la prima ondata migratoria degli anni Venti era ancora incerta, non si capiva ancora cosa sarebbe successo. Però rimase lì, in Francia, e scrisse una poesia molto europea, La notte europea infatti, di un pessimismo assoluto ma di una fattura meravigliosa, classica. E siamo a nove. Ah, c'è la Cvetaeva.

9.  
La Cvetaeva, è inutile parlarne, cosa dire ancora di lei? Il suo rapporto con la rivoluzione è molto complesso perché passa attraverso la figura del marito, controrivoluzionario. Lo segue poi in Unione Sovietica dove morirà, non sappiamo come, probabilmente suicida. Appena era tornata in patria le avevano portato via la figlia, il marito. Ho una certezza che mi deriva da una lunga conoscenza di Marina Cvetaeva, che lei si sia uccisa il giorno in cui ha saputo che anche il marito non c'era più. Quando si trovava in condizioni terribili, durante l'evacuazione bellica, sono quasi sicura che venne a sapere della morte del marito; il rapporto di Cvetaeva con il regime bolscevico insomma è attraversato da questo amore enorme per il marito, un amore difficile da comprendere per noi, sapendo delle sue avventure amorose – Pasternak incluso. La persecuzione che ha subito è ormai di dominio pubblico.

10.  
Credo di avere dimenticato un poeta poco conosciuto in Italia che è Zabolockij, di cui è stato tradotto – non impeccabilmente... – solo Colonne di piombo, poeta eccezionale. Fu colpito da una specie di nevrosi ossessiva, un uomo profondamente segnato nella psiche dalla repressione, distrutto dalla paranoia. Purtroppo non posso ancora dimostrarlo in italiano, ma un gigante.

11.  
Charms e Vvedensky furono i creatori di questa versione russa dell'assurdo, del dada russo. Figura unica nel panorama letterario, Charms dopo il secondo arresto si finse pazzo per essere ricoverato e morì in un letto di fame, in un ospedale psichiatrico durante l'assedio di Leningrado. Lui e Vvedensky condividono un destino tragico, terribile. Bisognerebbe tradurre tutto quello che hanno scritto. C'è un unico problema: per vivere erano costretti a scrivere poesie per l'infanzia. La poesia per l'infanzia – che visse una tradizione meravigliosa in Russia – ha sfamato molti poeti, il problema è che le poesie per l'infanzia di Mandel'stam, Pasternak, Majakovskij eccetera non si possono tradurre perché come tutte queste poesie sono sempre al limite del limerick, del gioco di parole, si tratta di un patrimonio inaccessibile per l'Occidente.

12.  
Klujev. Un altro poeta contadino. Poeta contadino, all'inizio blandito dal potere bolscevico che pensava di poterne sfruttare la naturale carica eretica, un'energia che c'era nella religione popolare, nelle sette eretiche russe, le sette rappresentate da Belyj ne Il colombo d'argento, per dire. La religione russa è sempre in odore di eresia e Lenin pensò addirittura di sfruttare questa energia, ma fu un idillio che durò pochissimo – le sette vennero castigate come la religione ufficiale, e Klujev muore in un lager nel 1937. Il suo russo è intraducibile, le sue radici antichissime.

13.  
Pensi che abbiamo parlato solo di poeti; si immagini che galassia di scrittori, pensatori, fisici, matematici, quante le idee che scorrevano... è un'idea di geni, non possiamo farci niente.

14.  
Oggi è il 7 novembre, considerato convenzionalmente come anniversario. Ho ripreso in mano una poesia di Majakovskij, si chiama 150.000.000, dove il poeta si immagina il centenario della

---

rivoluzione, e scrive: “forse è il centesimo anniversario della rivoluzione d'Ottobre, forse è semplicemente un meraviglioso stato d'animo”. Cosa possono significare, per un russo, queste parole?

Niente. Non gli interessa niente. Tranne qualche superstite leninista magari... 150.000.000 fu giudicato da Lenin un libro per pazzi. Disse, non stampatene più di millecinquecento copie (o giù di lì), questo è un libro per pazzi. Un libro che in realtà glorificava l'evoluzione, e riflette un giovane Majakovskij che ancora non ha subito il verme della delusione.